

La montagna

Il Cai romano e l'«invenzione» della montagna abruzzese

L'Unità d'Italia segna infatti una decisa svolta anche per la conoscenza e la frequentazione delle montagne abruzzesi. Dal 1794, quando Orazio Delfico effettua la prima ascensione moderna del Corno Grande, (114) al 1871, anno della relazione di Paolo di Saint-Robert, (115) le visite al Gran Sasso vengono effettuate per fini scientifico-esplorativi (116) o come avventure di viaggio particolarmente pittoresche e stravaganti (117). Già Saint-Robert può però giungere a Giulianova, cioè a non più di trenta chilometri dall'attacco dei sentieri che portano sulla più alta montagna degli Appennini, dalla remota Torino grazie a un comodo viaggio in treno. Un avvicinamento altrettanto comodo con il versante tirrenico e con Roma verrà realizzato soltanto nel 1883 con l'apertura della linea Rieti-Aquila, ma è chiaro sin dai primi anni '70 che le montagne dell'Appennino centrale sono destinate a diventare sempre più accessibili.

Questo «avvicinarsi» del Gran Sasso e delle altre montagne abruzzesi si realizza in anni decisivi anche per altri motivi. Nel 1863, ad imitazione del londinese Alpine Club nato sei anni prima, è stato fondato a Torino il Club Alpino Italiano e il trasferimento del governo e della corte

prima a Firenze poi a Roma porta nelle nuove capitali un buon numero di soci lombardi e piemontesi (118). Sono esattamente «soci di altre sezioni» che hanno «fissato la loro dimora nella città di Roma da poco assunta a capitale del Regno» coloro che nel 1872 gettano «i primi semi per la fondazione della sezione tredicesima, in ordine di nascita, del Club Alpino Italiano» (119). Nella riunione inaugurale, il 20 giugno 1873, la sezione nomina infatti presidente provvisorio un milanese, Giovanni Haimann, come pure milanese sarà per decenni il personaggio più rappresentativo della sezione e il miglior conoscitore delle montagne abruzzesi, Enrico Abbate (120).

Anche se per quasi mezzo secolo il Cai romano non riesce a dare alla propria sezione le ampie dimensioni delle grandi sezioni del Nord, (121) l'attivismo organizzativo e sportivo dei suoi soci riesce a svolgere sin dagli esordi un'imponente opera di «civilizzazione dei costumi alpinistici» che ha come sfondo assolutamente privilegiato le montagne abruzzesi. Agli alpinisti romani non manca certamente l'interesse per le escursioni laziali, dal Soratte al Monte Autore, ma via via che l'accento si sposta dal camminare all'arrampicare e che prendono piede pratiche come le ascensioni invernali e lo sci appare chiaro che le soddisfazioni migliori possono solo venire dalle lontane Alpi, accessibili a pochi, oppure dalle vicine catene abruzzesi: Gran Sasso, anzitutto, ma anche Terminillo, Maiella,

Velino, Meta, Laga e altipiani vari. Per lunghi decenni l'attività dei soci e della sezione sarà focalizzata su questi gruppi montuosi, per esplorarli, attrezzarli, farli conoscere, renderli più confortevoli: non è esagerato dire che senza il «piccolo» Cai romano l'alpinismo e il turismo montano in Abruzzo avrebbero una fisionomia diversa, e certamente più povera.

La sezione promuove anzitutto gran parte delle migliori guide turistiche della regione, e non solo quelle strettamente alpinistiche. Nei quindici anni tra il 1888 e il 1903 escono con il suo contributo o con il suo patrocinio la guida «storico-artistica» di Degli Abbati, (122) quella di Scacchi alla Valle del Sagittario (123) e quelle già citate di Enrico Abbate, ma anche dopo questo periodo pionieristico la sezione continuerà a tenere l'Abruzzo al centro dei suoi interessi editoriali: il cinquantesimo anniversario del sodalizio, nel 1923, verrà celebrato con un elegante volume dedicato per due terzi all'Abruzzo, (124) dieci anni dopo sarà la volta di un'ampia pubblicazione sul Parco Nazionale d'Abruzzo, (125) nel 1936 un altro volume collettivo celebrerà cinquanta anni del rifugio «Garibaldi» al Gran Sasso (126) mentre qualche anno dopo sarà un socio della sezione romana a redigere il volume dedicato all'Appennino Centrale della prestigiosa collana «Guida dei Monti d'Italia» edita congiuntamente dal Club Alpino e dal Touring Club (127).

Ancor maggiore, se non altro per le sue dimensioni finanziarie, è lo sforzo dispiegato a partire dal 1880 per la costruzione di rifugi. Tra l'inaugurazione del «Garibaldi», nel 1886, e quella del «Franchetti», nel 1959, il primo sul versante aquilano del Gran Sasso e il secondo su quello teramano, il Cai romano realizza in prima persona sette rifugi, uno solo dei quali nel Lazio, quello di Filettino inaugurato nel 1945. Grazie a enormi sforzi e tra mille difficoltà sorgono così, oltre ai tre del Gran Sasso, i rifugi del Terminillo, all'epoca in Abruzzo, della Majella e del Velino. Prima del secondo dopoguerra solo l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo avrà la forza di dotare le montagne abruzzesi di altrettante strutture di ricovero per escursionisti, alpinisti e sciatori, e solo dopo la metà degli anni '20. Anche in questo caso, tuttavia, la sezione romana del Cai avrà le mani in pasta in quanto l'impulso decisivo a realizzare i nove rifugi di alta quota dell'Alta Val di Sangro verrà da tre suoi soci, Erminio Sipari, Gustavo Giovannoni e Ignazio Carlo Gavini.

L'esigenza di realizzare rifugi in Abruzzo sorge soprattutto quando iniziano a moltiplicarsi non soltanto le escursioni individuali ma anche quelle collettive, fortemente stimolate dalle gite sociali della sezione. Se le gite degli anni '70 vengono soprattutto dedicate alle montagne laziali, più accessibili e soprattutto più alla portata di soci in genere tecnicamente non molto esperti, dall'inizio degli

anni '80 si moltiplicano imprese e gite sociali sui ben più alti e impegnativi monti abruzzesi. Sono gli anni '80 che vedono insomma la nascita dell'Abruzzo come meta escursionistica e alpinistica: i primi *exploit* invernali sono del 1878-80, nel 1880 si inizia a discutere del «Garibaldi» e nel 1886 lo si inaugura, nel 1883 esce la prima guida di Abbate alle escursioni in Abruzzo Ulteriore e nel 1888 esce la sua guida al Gran Sasso. Nello stesso decennio Roma viene inoltre collegata con l'Abruzzo non soltanto attraverso Terni e Rieti ma anche direttamente, lungo il tracciato dell'antica via Tiburtina-Valeria, e questo non fa che facilitare ulteriormente escursioni e gite sociali. Col nuovo secolo all'escursionismo e all'alpinismo si affiancano il campeggio e lo sci, ancora più adatti a soggiorni prolungati e in comitiva. L'Appennino abruzzese fa da sfondo privilegiato anche per queste nuove attività, e in particolar modo allo sci che inizia a diffondersi a Roma alla all'inizio del nuovo decennio e trova campo fertile nelle vicine montagne abruzzesi e in particolare a Ovindoli, la località più vicina e con campi migliori. Se il primo «convegno invernale» sciistico dell'Italia centrale viene svolto, com'è forse ovvio, a Roccaraso (128) quello successivo raccoglie cinquecento partecipanti sugli eccellenti campi tra Ovindoli e Rovere (129). Dopo la Grande Guerra i convegni si moltiplicheranno su tutti i gruppi montani della regione e prenderà piede anche la pratica

dell'escursionismo sciistico, con gli esponenti dei Cai romano sempre in prima fila. Non è esagerato dire che l'Abruzzo sciistico, ai suoi esordi limitato agli innocenti svaghi di una piccola minoranza dei villeggianti di Roccaraso, è nelle sue linee generali un parto delle attività dei membri della sezione Cai di Roma.

La stessa cosa vale, naturalmente, per l'alpinismo di punta, dove una leva di arrampicatori e di escursionisti abruzzesi di alto livello si affermerà soltanto nei primi anni '20, proveniente in larga parte dalla sezione aquilana dello stesso Cai (130). L'esplorazione sistematica delle pareti e degli alti sentieri di montagna abruzzesi avviene fino a quell'epoca sotto il segno quasi esclusivo dei romani e in particolare di figure come Abbate, Martinori, Gavini, Gualerzi, Ugolini, Allievi, Donini, Sebastiani e Bramati con la frequente assistenza del formidabile Giovanni Acitelli di Assergi, «l'unica vera guida che il nostro Appennino abbia mai avuto», come scriverà ancora nel 1930 Renato Tedeschi (131). L'accento a Acitelli ci introduce a un altro importante contributo dato dall'alpinismo romano allo sviluppo di embrionali forme di professionalità in campo turistico. A partire dal 1880 la sezione romana del Cai cerca di individuare elementi locali nei vari gruppi montuosi «da raccomandare, per poi passare all'inquadramento dei migliori in apposito ruolo» (132). Già il primo anno sono selezionati ventisei valligiani dei paesi che

circondano le montagne abruzzesi e laziali più frequentate. Nel 1887 vengono rilasciati i primi brevetti di guida ed emessi i primi regolamenti; dal 1892 alle guide si aggiungeranno i «portatori». Questo corpo di accompagnatori, accuratamente selezionati anche se neanche lontanamente paragonabili alle guide delle Alpi, si arricchirà cogli anni come testimoniano i ruoli del 1883, 1893, 1911, 1915 e 1921 nei quali vengono ricordati quaranta guide e portatori «patentati» e settantotto «raccomandati» (133). Quasi nessuno di questi poveri montanari, (134) estremamente sobri persino nelle richieste di danaro, (135) riuscirà a capitalizzare i propri contatti e la propria fama mettendo in piedi una locanda o un piccolo albergo, ma per decenni essi riusciranno comunque ad arrotondare i propri guadagni rendendo accessibili e facendo conoscere le montagne abruzzesi a migliaia di alpinisti e di escursionisti dapprima soprattutto romani e poi anche abruzzesi e di altre regioni. Se l'Abruzzo delle stazioni climatiche e dei «villeggianti» è un insomma affare composito, sia per quello che riguarda la domanda che per l'offerta, l'Abruzzo montano dei nuovi sport nasce e prospera fino al primo dopoguerra soprattutto grazie alla prossimità della capitale e al dinamismo del suo Club Alpino.

Nascita dei primi poli montani

La montagna abruzzese inizia tuttavia ad essere frequentata da epigoni dei viaggiatori, da escursionisti e da famiglie in cerca di aria sana e di tranquillità ben prima che campeggio e sci abbiano modo di affermarsi: è tra gli anni '80 dell'Ottocento e gli anni '10 del secolo nuovo che si costituisce in Abruzzo un primo reticolo di stazioni climatiche montane. All'interno di questo reticolo è possibile in sostanza riconoscere quattro tipi di località.

Un primo tipo è quello costituito dai centri più vicini all'attacco dei massicci o dotati delle guide e dei portatori migliori: (136) Assergi e Pietracamela per il Gran Sasso, Cittaducale per il Terminillo, Lama dei Peligni, Campo di Giove e Pacentro per la Maiella (137). Non sempre in questi paesi si possono trovare strutture ricettive di buon livello: solo Cittaducale e Lama dei Peligni hanno due o più locande o alberghi ma non a causa dell'afflusso di alpinisti, bensì nel primo caso per il traffico di passo e i per bagni e nel secondo per la presenza della spettacolare Grotta del Cavallone. Sono in genere paesetti cari a generazioni di escursionisti, di arrampicatori e in seguito di sciatori, ma che non sono in grado di trarre partito fino in fondo dalla loro favorevole posizione.

Un altro tipo è quello che potremmo definire delle località montane di villeggiatura climatica «pura»: paesi parti-

colarmente ameni e dall'ottima aria con buona disponibilità di alloggi privati, di locande, di pensioni se non addirittura di alberghi. Sono diversi i fattori che contribuiscono a decretare il successo di queste località e non sempre il peso maggiore lo esercitano la salubrità del clima, la bellezza dell'abitato e quella della natura circostante. Contano quasi sempre di più la buona pubblicità fatta da qualche villeggiante dalle buone relazioni e l'intraprendenza dei paesani e delle amministrazioni. È questa la miscela che genera il precoce «decollo» di località come Roccaraso e Rocca di Cambio rispetto ad altre vicine che avrebbero potenzialità non inferiori, come ad esempio Pescasseroli e Rocca di Mezzo (138). A differenza di quanto accadrà cento anni dopo, infatti, in questa seconda metà dell'Ottocento si crea una villeggiatura «a pelle di leopardo» che premia con una certa rinomanza e con un discreto concorso di pubblico alcuni paesi e lascia quasi completamente in ombra quelli circostanti, che pure si presterebbero (139) altrettanto bene a ospitare i villeggianti. Oltre alle due citate, altre località climatiche «pure» che a fine secolo conoscono un certo successo sono Rivisondoli e Capracotta.

Più complesso è il caso di località che assommano più di un motivo di richiamo. Caramanico è allo stesso tempo la principale località termale abruzzese e un'ottima base per ascensioni al Monte Amaro, tanto da vantare guide e por-

tatori patentate dal Cai di Roma; Lama dei Peligni, che abbiamo già incontrato, non è solo l'accesso più immediato alla vetta della Maiella ma ospita il grande spettacolo naturale della Grotta del Cavallone, destinato poi a raggiungere un'enorme popolarità grazie alla dannunziana *Figlia di Iorio*; Pescocostanzo aggiunge ai motivi di richiamo delle prossime Roccaraso e Rivisondoli il prezioso artigianato del merletto e un eccezionale tessuto abitativo, tanto integro quanto di alto valore artistico (140); Scanno, infine, continua ad attirare come ai tempi di Lear e di Craven anche per il suo maestoso percorso di avvicinamento, per l'austera bellezza del paese e per i costumi esotici delle sue donne. Queste località riescono a mettere a frutto le loro ricchezze in tempi diversi a partire dai primi anni '90, ma tutte finiscono col costruire una struttura ricettiva superiore alla media della montagna abruzzese e a porre le premesse di una fama duratura, che ne fa ancor oggi dei punti di riferimento tra le mete turistiche della regione.

L'ultima categoria, quella delle località climatiche di media altitudine è quella che parte più avvantaggiata, ma che col tempo finisce col perdere molto del suo smalto nei confronti di quella delle consorelle di alta quota. Privilegiate come mete di villeggiatura per la tranquillità, per il buon livello di civiltà, per le cacce o per le piacevoli passeggiate dei dintorni, centri come Avezzano, Guardiagre-